

## LA TESTIMONIANZA DI SENOFONTE

Contemporaneo di Socrate, Senofonte conobbe personalmente il filosofo, di cui diventò ammiratore, anche se non fece mai parte del gruppo dei suoi discepoli più intimi. Dopo la morte di Socrate, raccolse in quattro opere (*Economico*, *Apologia*, *Simposio* e *Memorabili*) una serie di testimonianze su di lui, volte a scagionarlo dalle accuse degli avversari.

### t2 L'indagine sull'uomo

Il brano che segue è tratto dai *Memorabili* e descrive un Socrate ormai privo di interesse per l'indagine naturalistica che era stata praticata dai primi filosofi. Ritenendo impossibile per la mente umana cogliere i principi della realtà, Socrate indica una nuova via di indagine, che passa attraverso l'esame delle «cose umane» per tentare di chiarire l'uomo a se stesso.

La critica  
socratica  
ai filosofi  
naturalisti

[Socrate] Non discuteva sulla natura dell'universo, come la maggior parte degli altri, indagando in che modo esista quel che i dotti chiamano "cosmo" e per quali necessità accadano i vari fenomeni celesti: quanti si mettevano in tali ricerche li definiva insipienti. Intorno a costoro ragionava così: ritengono di conoscere già tanto le cose umane che si mettono in tali indagini, ovvero, tralasciando le cose umane ed esaminando quelle divine, credono di agire come si conviene? E si meravigliava che alla loro mente non balzasse manifesta l'impossibilità di risolvere tali questioni, poiché anche quelli che erano orgogliosi di trattarle non si accordavano mai l'un con l'altro, ma erano tra loro molto simili a gente che vaneggi. 2 4 6 8

Ora di quelli che vaneggiano, alcuni non hanno paura neppure dei pericoli; altri, invece, temono perfino ciò che non comporta rischio: questi, neppure davanti alla folla ritengono turpe dire e fare ogni cosa; quelli, invece, ritengono di non doversi nemmeno mostrare in pubblico: alcuni non rispettano né templi, né altari, né alcun altro oggetto sacro; altri, al contrario, venerano sassi, pezzi di legno qualsiasi, animali. Così, di quanti si travagliano intorno alla natura dell'universo, questi sostengono che l'essere è solo uno, quelli che è infinito di numero; questi che tutto è in continuo movimento, quelli che niente è mai in movimento; questi che tutto si genera e si distrugge, quelli che niente si è mai generato e niente si distruggerà. 10 12 14 16 18

L'inutilità  
dell'indagine  
sulle «cose  
divine»

Un'altra osservazione faceva rispetto a costoro: chi conosce le cose umane, ritiene di poter realizzare quel che sa o per se stesso o per chiunque voglia, ma quelli che ricercano le cose divine, conosciute le leggi per cui tutto necessariamente si produce, pensano di poter realizzare, a loro piacere, venti, acque, stagioni e qualunque altra cosa di cui si abbia bisogno o non si ripromettono niente di tutto questo e si contentano solo di conoscere in che modo ciascun fenomeno si produce? 20 22 24

L'utilità  
dell'indagine  
sull'uomo

Così diceva di chi si affaccendava intorno a tali indagini: egli, dal canto suo, discorreva sempre di valori umani, ricercando che cosa fosse pio, che cosa empio, che cosa bello, che cosa brutto, che cosa giusto, che cosa ingiusto, che cosa prudenza, che cosa pazzia, che cosa coraggio, che cosa viltà, che cosa Stato, che cosa statista, che cosa governo, che cosa governatore e le altre cose la cui conoscenza, secondo lui, rendeva gli uomini eccellenti; l'ignoranza, invece, li faceva giustamente chiamare schiavi.

(Senofonte, *Memorabili*, I, 1, 11-16, trad. it. di R. Laurenti, Laterza, Roma-Bari 1986)

## ANALISI DEL TESTO

**1-18** Sebbene quanto affermato da Senofonte in questo passo non concordi con la testimonianza di Platone (che nel *Fedone* fa raccontare a Socrate di aver seguito, in gioventù, le teorie di Anassagora, dedicandosi quindi allo studio della natura per poi abbandonarlo), è comunque indicativo del tipo di critica che Socrate avrebbe mosso ai filosofi naturalisti. Cercando i principi della realtà e l'intima natura dell'universo, questi avrebbero finito per disinteressarsi della vita umana, trascurando così il solo ambito di indagine da cui l'uomo può trarre vantaggi concreti per una pacifica e fruttuosa convivenza. I primi filosofi, inoltre, a causa della varietà, dell'eterogeneità e dell'inconciliabilità delle loro posizioni (peraltro inevitabili, trattando essi di argomenti imperscrutabili per la mente umana), erano assimilati da Socrate a veri e propri folli («gente che vaneggi»), persi dietro a pensieri così lontani dalla realtà da poter giustificare qualunque atteggiamento o concezione.

È facile, in queste righe, rintracciare riferimenti al pensiero di Anassagora, oltre che di Parmenide e di Eraclito, tra loro contraddittori.

**19-24** La domanda di Socrate, riportata da Senofonte, suona di fondamentale importanza: mentre la conoscenza dell'uomo è utile alla vita, a che cosa può servire la conoscenza delle «cose divine», posto che i fenomeni naturali non si possono dominare ma soltanto, eventualmente, comprendere?

**25-30** A differenza dei filosofi naturalisti, Socrate preferì dunque interessarsi del mondo umano, dove ciò che si conosce può trovare una realizzazione pratica. In questa indagine sull'uomo, egli andava in cerca di definizioni, riflettendo sull'autentica natura di valori e principi che potessero contribuire a liberare gli uomini dall'ignoranza, trasformandoli in persone «eccellenti», ovvero capaci di realizzare la virtù specificamente umana di vivere in società.